

La Sicilia 25 Febbraio 2010

Battaglia per la conquista del territorio tra prostitute romene e albanesi

Due indagini diverse. Una condotta dalla squadra mobile e partita dalla denuncia di una prostituta romena, l'altra del commissariato Borgo-Ognina presentata da un'altra prostituta romena che ha denunciato di essere stata picchiata e rapinata da altre prostitute albanesi. Ad un certo punto le due indagini si sono incrociate per la presenza comune degli sfruttatori in entrambi gli episodi. Ne è nata l'operazione «Bogdan» che ha portato ieri all'arresto di cinque sfruttatori per riduzione in schiavitù, sfruttamento, favoreggiamento, agevolazione della prostituzione, tentata estorsione, tentata rapina e minacce aggravate, oltre al fermo di altre quattro persone. Si tratta di componenti di gruppi rivali entrati in "guerra" per il controllo del territorio della prostituzione. In particolare della strada provinciale 385, la vecchia strada per Scordia, Lentini, Caltagirone, quella che attraversa anche Passo Martino, mercato del sesso a cielo aperto dopo lo "sbancamento" di San Berillo.

È lì che i nuovi lenoni fanno affari d'oro con le ragazze dell'Est, quelle che, al momento, sono le più ricercate dai clienti catanesi. Albanesi e romene innanzitutto che di giorno vengono fatte prostituire in piazza Borsellino e di notte sulla strada per Lentini. Ma i "posti" sono limitati e la battaglia per conquistarsi un pezzetto di territorio sulla 385 è quotidiana.

Tutto è nato dalla denuncia di una romena che, accompagnata da un italiano, Antonio Acanfora, 60 anni, incensurato, di Castellammare di Stabia, all'inizio di febbraio ha denunciato in questura un suo connazionale che pretendeva dietro minacce di imporle la sua protezione in cambio di buona parte del denaro guadagnato prostituendosi. la donna ha raccontato, tra l'altro - così è stato riferito nella conferenza stampa con il questore Domenico Pinzello, e i dirigenti Giovanni Stgner e Nicola Spampinato - di avere guadagnato in tre anni e mezzo di attività a Catania oltre 600mila euro, denaro con il quale ha comprato due appartamenti, un negozio nel suo paese d'origine, un appartamento a Catania e di avere avuto una disponibilità di quasi 50mila euro in contanti.

La polizia, in seguito alle sue segnalazioni, ha arrestato il romeno, si trattava di Silviu Bogdan Serban, 22 anni, compare di Acanfora. Dalle intercettazioni sui loro telefonini si è poi arrivati ad altri due romeni coinvolti nel giro; Adrian Costei Cobzaru, 19 anni, ed Eugen Petru Barnat, 23 anni che si occupavano di "controllare" le donne e di "proteggerle" a modo loro.

A questa prima fase d'indagine si affianca la seconda scaturita dalla denuncia al commissariato Borgo-Ognina di un'altra giovane romena che ha puntato il dito contro alcune donne albanesi, sempre prostitute che esercitavano sempre negli stessi posti: la provinciale 385. La ragazza ha raccontato che le albanesi, in quattro,

armate di bastoni e coltelli l'avevano costretta non solo ad allontanarsi dal “loro” territorio ma anche a farsi consegnare la somma di 300 euro e il telefono cellulare. Gli investigatori del commissariato hanno deciso di compiere un appostamento in zona con la collaborazione della ragazza romena che aveva presentato la denuncia. Quest'ultima è tornata così a prostituirsi sulla strada per Lentini e di lì a poco è stato organizzato un altro raid punitivo. Da una macchina guidata da un italiano sono sbarcate due albanesi ed una colombiana che, armate di bastoni, si sono scagliate contro la romena. Stavolta, però, la polizia ha interrotto il pestaggio, e bloccato sia il guidatore dell'auto che le tre donne. In quel frangente è anche passata da lì l'auto che la romena aveva indicato (rilevandone la targa) come quella utilizzata dalle quattro albanesi per il primo raid. A bordo c'erano quattro donne albanesi ed una di loro è stata riconosciuta dalla romena vittima. Quest'ultima assieme ad una connazionale ha denunciato a sua volta di essere stata minacciata di morte da quattro romeni (i protettori delle connazionali) indicando anche le targhe delle macchine che utilizzavano. Di qui l'identificazione dei romeni già coinvolti nella prima fase delle indagini, Silviu Bogdan Serban, Adrian Costei Cobzaru e Eugen Petru Barnat. Un altro complice, Cristian Barnat, 38 anni fratello di Eugen Petru, era già alla stazione per prendere un pullman per la Romania. E' finito in carcere anche lui.

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS